domus

Direzione **Arch. Gio Ponti**

Redazione **Arch. Mario Tedeschi**
Dr. Lisa Ponti

233 *Volume secondo 1949*

Neutra a Venezia	2	Conferenza di Richard J. Neutra
Noi pietra, essi legno	2	La casa di Marcel Breuer
Gusto del sottile: una casa di Calabi	8	L. C. Olivieri, arch.
Un interno americano	10	Villa di Alexander Girard arch.
Due case Cilene	12	Ville di Ignacio Tagle Valdes, arch., e Di Castillo, Valdes, Huidobro arch.tti
Abitazione non è soltanto casa	14	Costruzione di M. Salvadè arch.
Elementi di un ingresso	17	Gio Ponti, arch.
Un mobile girevole	18	Luigi Fratino, arch.
Mobili in serie e non in serie	19	Carlo De Carli, arch.
Gusto del contrario	22	Giorgio Ramponi, arch.
Una mostra e uno stand a Torino	24	Bigliani, Tarone, Vairano arch.tti
Crisi dell'architettura europea	26	Agnoldomenico Pica, arch.
Maurice Raynal su Campigli	28	per una edizione di J. Bucher
Informazione su De Poli	30	Smalti
Venezia Minore	30	Mario Tedeschi
Stile di una produzione	32	Nizzoli e la Lexicon Olivetti
Inchiesta sul colore	33	Idee di Fornasetti e stoffe Snia
Paraventi	36	Piero Fornasetti
La cucina e il soggiorno	38	Giorgio Host Ivessich
Senza architetto	40	Arredamento in soffitta
Nuove stoffe	42	Rassegna
Arte: Mostre a Milano	44	L. P.
Mostra dell'800 a Torino	44	A. P.
Belliboschi	45	L. P.
Vetrina Libraria	45	Piero Gadda Conti
Beethoven, Furtwängler, Toscanini	46	Emilio Radius
Concorsi	48	Rassegna
Nuovi libri usciti	48	Rassegna
Idee pratiche	48	Rassegna
Essenziale e eccezionale	49	Mobili della S.A.L.F.
Colloqui con Braendli		

In copertina: Arch. Gio Ponti: Ambientazione di un ingresso, casa C. Milano

La rivista Domus è di proprietà dell'Editoriale Domus, presidente dott. Gianni Mazzocchi Bastoni. Direzione e redazione Milano, via Monte di Pietà 15, telefoni 87741-2-3-4 - Ufficio pubblicità Milano, via Monte di Pietà 15, telefoni 87741-2-3-4; 89542-3. Conto corrente postale 3/15690. Prezzo per copia L. 700 - Abbonamento per 6 numeri L. 3500 (estero L. 5000).

Architettura vera ed architettura sognata

Se a Milano uno vuole « vedere » l'architettura « moderna » e si muove da Piazza del Duomo, prenda un taxi, passi davanti all'edificio di Asnago-Vender, poi una corsa sino all'Università Bocconi di Pagano, poi dietro front, passando da via Broletto (Figini e Pollini) e dal Parco (Gardella) si faccia portare sino in Corso Sempione a vedere la casa Rustici di Terragni e Lingeri, poi di lì corra in via Annunciata (Figini e Pollini), in via Albania (la Montecatini), e sui bastioni Venezia (casa Feltrinelli di BBPR), e a Sant'Andrea (Zanuso) e ci si perdonino le eventuali omissioni. Avrà speso qualche migliaio di lire col taxi, avrà visto sei-sette edifici su diecimila sorti in questo ventennio; una scuola fra cento scuole, un palazzo ad uffici fra cinquanta, tre o quattro case fra migliaia.

Ma questa avventura tu la ripeti, quando vai a « cercare » l'architettura moderna a Roma, a Vienna, a Bruxelles, a Parigi, a Praga, a Londra, a Berlino. Patrimonii in franchi, corone, scellini, marchi per i taxi. Così a Buenos Aires, a Montevideo, a Madrid, a New York, a Chicago, ecc. e, qualche anno fa, a Rio. Spesa meno forte (io penso, ma non ci sono stato) in Svezia. Meno (ci sono stato) in Olanda e Svizzera. Onde risulta che questa architettura moderna che noi pellegrinando cerchiamo, è una « architettura sognata » e che invece l'altra architettura, l'architettura contemporanea (quindi, si voglia o no, « storicamente moderna ») è l'« architettura vera ».

A Milano la situazione è impressionante: l'architettura vera, brutta e volgare, quella che un ignaro che venisse di fuori *constaterebbe* effettivamente come *architettura moderna esistente*, è sopraffacente, imperversante, è dittatoriale e totalitaria.

V'è un grande equivoco nel giudicare l'architettura moderna dalle riviste e nell'*identificarla* nelle eccezioni ad una realtà. Noi facciamo in onore di un « movimento » moderno di architettura un bel mazzolino di vari edifici e di bei nomi, ma nell'imperversare di una costruzione e ricostruzione bestiale, idiota, incolta, incivile, in città e in campagna questi esempi e questi nomi non contano niente, sono architetture sognate, nomi-sogni, il sogno di una *élite* che praticamente è fuori dalla effettiva realizzazione generale e non la dirige affatto, ma è sopraffatta dal numero e dalla grossolanità.

È lo stesso equivoco che se dicessimo, per trovar tre margherite in un campo di erbacce, che quello è un campo di margherite, che questa è l'epoca delle margherite. Ahimè! Siamo nell'epoca delle architetturacce.

Di fronte a questo equivoco gli sforzi solidali di *tutti* gli architetti debbono unirsi: il nemico, « l'inciviltà », la « stupidità », il « regresso », è troppo grande, potente, minaccioso, invadente, premente. Non chiudiamo gli occhi per vedere solo le « nostre » poche architetture, non consoliamocene definendole profetiche o espressioni di una sostanza sperata; apriamo gli occhi per vedere la realtà delle nostre città e per buttarci tutti contro al nemico vero, nemico vivo ed avanzante, per erigere un fronte contro l'assenza o l'inadempienza delle Commissioni Edilizie, contro gli abusi di stupidità architettonica, contro la corruzione di ogni stile antico e moderno, contro la distruzione inutile di ogni nobile vestigia del passato.

Se si pensa a Venezia, alla Grande Place di Bruxelles, ai centri di Gand e Bruges, al complesso Place Vendôme — Rue Rivoli — Palais Royal — Louvre — Concorde e ad altri potenti esempi del genere in tante città, si vede che le *architetture sognate* allora erano *vere*, e queste città erano « modellate » da sogni di pontefici, re, imperatori, principi, dogi, che impersonavano una civiltà, l'espressione d'un'arte, e le davano una volontà personale, un nome umano, una responsabilità umana. Oggi v'è la dittatura d'Ulisse, la dittatura di « nessuno », l'irresponsabilità generale, l'anonimato inglorioso, incivile, incolto: impera e dilaga da per tutto la dittatura dell'incoltura e dell'ignoranza e della sopraffazione del « commercio »: e le città, tutte, ne portano i segni. Non si può fare a meno dell'uomo, delle persone, dell'autore: l'architettura è per l'uomo, per tutti gli uomini, è anche *di tutti* gli uomini, ma deve — per esserlo — portare il segno dell'uomo creatore, determinatore, dell'uomo civiltà, dell'uomo destinato a realizzare davvero una espressione civile.

Gio Ponti